

che ballò un Minoetto. Chi de' Nobili non potea ballare, cantava; ed eranvi scuole apposta, dove concorrevano ad imparare uomini e donne di prima sfera, fanciulle, giovinetti, e vecchi, per far poscia con leggiadria il lor mestiere ne' pubblici Teatri. Che se taluno non potendo di meno, per vergogna vi compariva mascherato, Nerone gli cavava la maschera, e si venivano a conoscere persone impiegate ne' più riguardevoli Magistrati.

NE' lo stesso Nerone volle in fine essere da meno de' gli altri. Uscì anch' egli nella Scena in abito da Sonator di Cetra, ed oltre al suonare, fece sentir la sua da lui creduta melodiosa voce, la qual nondimeno si trovò sì somigliante a quella de' capponi cantanti, che niun potea ritener le risa, e molti piagneano per rabbia. Se crediamo a Dione, Burro e Seneca assistenti servivano a lui di suggeritori, e andavangli poi facendo plauso colle mani e co i panni, per invitare allo stesso l'udienza. Tacito (a) anch' egli lo attesta di Burro, ma con aggiugnere, che internamente se ne affliggeva. Nè già era permesso (b), allorchè cantava questo infigne Maestro, ad alcuno l'uscir di Teatro per qualsivoglia bisogno, che gli occorresse. Quella era la voce d' Apollo; niun v'era, che potesse uguagliarsi a lui nella melodia del canto. Così gli adulatori. Volle egli ancora, che si tenesse una gara di Poesia e d' Eloquenza, e v'entrò anch' egli coll' invito de' giovani Nobili. Non è difficile l'immaginarsi a chi toccasse la palma e il premio. Furono similmente richiamati a Roma i Pantomimi, perchè divertissero il Popolo ne' Teatri, ma non già ne' Giuochi sacri. Apparve in quest' Anno una Cometa. Il volgo imbevuto dell' opinione, che questo fenomeno predica la morte de' Principi, cominciò a fare i conti su la vita di Nerone, e a predire, chi a lui succederebbe. Concorrevano molti in *Rubellio Plauto*, discendente per via di Donne dalla Famiglia di Giulio Cesare, personaggio ritirato e dabbene. Ne fu avvertito Nerone. Si aggiunse, che trovandosi a desinare il medesimo Imperadore in Subbiaco, un fulmine gli rovesciò le vivande, e la tavola. Perchè quel Luogo era vicino a Tivoli, Patria de' Maggiori d' esso Plauto, la pazza gente perduta nelle superstizioni maggiormente si confermò nella predizione suddetta. Fece dunque Nerone intendere a *Rubellio Plauto*, che miglior aria farebbe per lui l'Asia, dove egli possedeva de' beni. Gli convenne andar là colla sua famiglia; ma per poco tempo, perchè da lì a due anni Nerone mandò ad ucciderlo. Venne

(a) Tacitus
lib. 14. c. 15.

(b) Sueton.
in Nerone c.
23.